Dislivelli newsletter
"Ricerca e comunicazione sulla montagna"

DISLIVELLI, febbraio 2010

L'OPINIONE
di Beppe Dematteis

Un libro, qualche dubbio e alcune domande

Il libro di Mariano Allocco *Ex sudore populi. Appunti politici dalle Alte Terre del Piemonte*, (2° ediz., Ed. Agami, Cuneo, novembre 2009) è un libro importante. Può anche in parte non convincere (come nel mio caso), ma fa riflettere. Dirò subito che la cosa che mi lascia più dubbioso è l'idea del "Patto tra le Alte terre e le Grandi Pianure". Non per i contenuti del patto (illustrati alle pp. 170-177), tutti sottoscrivibili, quanto per la praticabilità e la stessa legittimità di un patto di questo genere. Anche se vogliamo usare la parola in senso un po' metaforico, "patto" significa pur sempre un accordo negoziato, che impegna le parti. Ma per negoziare ci vuole una forza, che – come realisticamente riconosce l'autore - chi vive la montagna oggi *di fatto* non ha. Potrebbe (anzi, egli dice, dovrebbe) averla *di diritto*. A tal fine egli propone una "riformulazione dell'impianto istituzionale per garantire il giusto livello di rappresentatività ai territori montani, rivedendo i collegi elettorali e introducendo parametri correttivi di valenza territoriale alla rappresentatività esclusivamente numerica" (p. 171-172). Qui i dubbi per me diventano due. Primo: quali interessi (reali e non solo ideali) hanno oggi le regioni (o lo stato, o l'Ue) per attuare una riforma del genere? Secondo: quale sarebbe il fondamento pratico e giuridico di un tale diritto? In particolare: è vero che solo i residenti "vivono la montagna" e solo loro sono legittimati a rappresentarne gli interessi? Due dubbi da cui ne deriva un terzo: chi ci garantisce che, disponendo di un voto più "pesante", i residenti lo spenderebbero a vantaggio di norme e progetti che tutelano gli interessi generali della montagna e non i loro individuali? Questo rischio è d'altronde ben presente all'autore, quando scrive «lo sgretolarsi della comunità ha così prodotto l'atomizzazione della società che è rimasta sulle montagne, gli interessi individuali prendono il sopravvento ecc (p. 46)». Quello che A. Magnaghi chiama "localismo vandalico" ne è purtroppo già da tempo una prova.
Chiedo a chi ha maggior esperienza di me, sia sul piano politico-amministrativo che su quello giuridico (a cominciare da Mariano Allocco, se vorrà gentilmente intervenire) come si possono fugare questi dubbi. Lo chiedo perché il problema esiste ed è grosso. Per chi voglia averne un quadro sintetico e chiaro consiglio vivamente di leggere questo libro, che sviluppa un'analisi sul passato della nostra montagna (con interessanti approfondimenti sul caso della Val Maira) e sulle sue attuali condizioni e prospettive, il tutto inquadrato in un'ampia visione del contemporaneo evolvere delle idee e delle pratiche relative a temi fondamentali come quelli di democrazia, libertà, comunità, uguaglianza, cultura, identità, politica.
Per la parte di mia competenza – quella dello sviluppo socio-economico territoriale – temo che in vaste parti delle Alpi occidentali italiane siamo ormai al di sotto della massa critica di popolazione per realizzare, con le sole forze locali, alternative efficaci a una "colonizzazione" esterna. Nell'economia odierna della conoscenza e dei servizi il fattore decisivo è "l'effetto città", il quale (anche pensando la città come rete di centri minori) si ha solo oltre una certa soglia di popolamento. Da noi questa soglia è soddisfatta *dentro le Alpi* nel VCO, nella Valle d'Aosta e forse nella valle di Susa. In altri casi questa funzione è svolta dalle piccole e medie città allo sbocco delle valli (Biella,

Ivrea, Pinerolo, Saluzzo ecc.). Ma queste esercitano effetti positivi diretti solo sulle basse valli, a meno che ad esse non si connettano relais urbani minori nelle medie e alte valli (come p. es. Susa, Oulx e Bardonecchia in Val di Susa), che però a loro volta per funzionare richiedono un certo livello di popolamento. Che cosa si può fare oggi là dove siamo ormai largamente al di sotto di tale livello, come ad esempio a Ceresole Reale, Balme, Blins, Acceglio e nei vari altri comuni interni dove stanno scomparendo le farmacie, gli uffici postali, le scuole elementari e simili? Che cosa potrà impedire che più di metà delle Alpi piemontesi si riduca ad essere «luogo di svago per sfogare lo stress delle città o grande parco naturale per rasserenare animi e sedare sensi di colpa collettivi nei confronti di una natura violentata in pianura» (p. 170)?
Sarebbe interessante confrontare il punto di vista di uno come me che vive a Torino e che pratica e studia le montagne dall'esterno, con quelli di chi ci vive e ci ragiona all'interno. Dovrebbero comunque essere riflessioni e proposte non solo particolari e settoriali, ma rispondenti a una visione ampia, sistemica, come quella di questo libro, che tenga presenti gli aspetti culturali, sociali, tecnici, economici, politici e istituzionali.

Chi voglia partecipare alla discussione può inviare una mail a info@dslivelli.eu

VICINO E LONTANO

Collegare gli habitat per salvare la biodiversità

I Parchi naturali da soli non bastano a tutelare la biodiversità, perché piante e animali non riconoscono confini. Sono necessari nuovi strumenti di conservazione come i corridoi ecologici. Su questa premessa si basa il progetto europeo Econnect, cui partecipa il Parco piemontese delle Alpi Marittime. Che si propone di recuperare la connettività ecologica nelle aree alpine.
di Enrico Camanni

Il Parco naturale delle Alpi Marittime è tra le sette aree pilota interessate dal progetto europeo Econnect, ed è stato scelto per il suo alto valore di biodiversità e per la sua posizione geografica che lega le Alpi alla Provenza, al Mediterraneo e alla Pianura Padana. Per l'Italia partecipano anche la Regione autonoma Valle d'Aosta, l'Accademia europea di Bolzano, il Ministero dell'Ambiente e il Wwf Italia. Sono altresì interessati dall'iniziativa il Parc national du Mercantour (Francia) e il Parco Fluviale Gesso e Stura, direttamente coinvolti dal Parco Alpi Marittime, e altri enti e soggetti che per le loro competenze o necessità possono contribuire ad affrontare concretamente i problemi di conservazione della biodiversità.

L'obiettivo del progetto è creare tra i diversi paesi alpini corridoi ecologici, ovvero spazi naturali che consentano la libera circolazione di fauna e flora superando le barriere infrastrutturali e garantendo il mantenimento del patrimonio genetico, fattori indispensabili alla sopravvivenza delle specie. Insieme a ciò, Econnect si propone di promuovere una rete condivisa che permetta di superare le "frontiere" scientifiche, metodologiche o di gestione dei dati.
Il Parco italiano ha focalizzato l'attenzione su tre assi d'intervento:
- Connettività aerea, riduzione degli impatti a carico dei galliformi alpini (gallo forcello, pernice bianca e coturnice) dovuti alla presenza di cavi sospesi di impianti di risalita o elettrodotti. Si prevede anche di intervenire nella prevenzione degli effetti a carico dei rapaci in migrazione, in particolare lungo la rotta della Valle Stura.
- Connettività idrica, mediante il censimento degli ostacoli presenti sui torrenti e la definizione delle possibili soluzioni di mitigazione degli impatti sulla mobilità della flora e fauna acquatica.
- Connettività terrestre, attraverso l'individuazione dei tratti di infrastrutture (autostrade, strade, ferrovie…) la cui presenza crea problemi a carico delle specie più sensibili.
Econnect affronta anche il problema degli incidenti stradali che coinvolgono animali. Nel dipartimento francese dell'Isère, in collaborazione con la società autostrade "Area", si stanno sperimentando soluzioni per favorire il superamento da parte degli animali delle strade più trafficate, ad esempio, collocando rilevatori di calore e di movimento su entrambi i lati della strada che, con un segnale intermittente, avvisano l'automobilista dell'imminente passaggio.
Enrico Camanni

Per approfondimenti: www.econnetproject.eu, www.parcoalpimarittime.it

Radio Beckwith
Continua il percorso di Dislivelli alla scoperta dei nuovi mezzi di comunicazione della montagna. Questa volta tocca a Radio Beckwith Evangelica, un'emittente comunitaria che dal 1984 trasmette da Luserna San Giovanni, portando musica, notizie e discussioni nelle case degli abitanti delle valli Pinerolesi.
di Giacomo Pettenati

Se la televisione è fruizione passiva di spettacoli trasmessi da lontano, la radio è sempre stata uno strumento vicino, partecipato, un sottofondo discreto di musica, notizie e informazioni utili che accompagna la vita delle persone. Le voci delle emittenti locali sono presenze costanti di chi vive e lavora in qualsiasi territorio, portano le buone e le cattive notizie, danno informazioni sul meteo, sul traffico, sullo sport, ascoltano gli sfoghi di chi vuole denunciare qualche problema o di chi vuole raccontare delle storie interessanti.
Nelle valli del Pinerolese questo importante ruolo sociale è svolto dal 1984 da Radio Beckwith International (87.800, 96.500 e in streaming su www.rbe.it), un'emittente a carattere comunitario, legata alla chiesa protestante Valdese, che si propone di fare «informazione a carattere sociale, culturale, economico e politico relativa alla Regione Piemonte […], con particolare attenzione alle valli Pellice, Chisone e Germanasca».
Scorrendo il palinsesto ci si accorge subito di come la radio si occupi delle tematiche più svariate, spesso affrontate dal punto di vista locale. Si va dalle letture bibliche del mattino, alla rassegna stampa e i notiziari locali, fino ad approfondimenti dedicati ai più diversi generi musicali.

«La nostra radio ha un pubblico davvero eterogeneo – racconta Daniela Grill, coordinatrice di redazione –. Chiaramente al mattino l'età media è abbastanza alta, mentre si abbassa decisamente nel pomeriggio. I programmi più seguiti sono quelli legati all'intrattenimento, all'attualità locale e soprattutto all'hockey. La nostra trasmissione Hockey Time è ormai storica e molto seguita dai tifosi della Valpellice».
Un aspetto fondamentale per una radio comunitaria è quello del coinvolgimento della gente. Radio Beckwith ha ben 70 collaboratori di età compresa tra i 14 e i 70 anni e concede spazi anche a giovani non professionisti, che possono avvicinarsi alla radio gestendo degli spazi di intrattenimento e informazione. Tutti gli ascoltatori comunque possono dare il proprio contributo, telefonando in radio per portare segnalazioni o commentare eventi e notizie.
La possibilità di sentirsi parte attiva della vita della propria comunità è fondamentale per i cittadini delle aree montane e Radio Beckwith è attenta anche alle minoranze linguistiche, alle quali sono dedicate trasmissioni in dialetto piemontese, in patois e in francese.
L'importanza del ruolo di una radio locale per la vita del territorio ha avuto un drammatico riscontro durante le alluvioni che hanno colpito le valli Pinerolesi nel 2000 e 2008: quando le comunicazioni via telefono e via internet erano interrotte è stata la radio a dare un indispensabile contributo nella diffusione delle notizie e nella gestione dei soccorsi.
Giacomo Pettenati

Qui c'è una scuola
Un nome, una targa, un libro per garantire continuità alla scuola elementare di Festiona. Sono questi gli elementi della giornata di festa vissuta sabato 23 gennaio 2010 nella frazione a pochi chilometri da Demonte, capoluogo della Valle Stura. La piccola scuola elementare, da più parti segnalata come esempio di didattica attiva, è stata intitolata alla maestra Luciana Pelizzetti Magnetto.
di Valentina Porcellana

Sabato 23 gennaio 2010 è stato un giorno importante per i bambini della scuola elementare di Festiona, frazione di Demonte, comune cuneese della Valle Stura, per i loro genitori e per i numerosi intervenuti. Alla presenza di autorità regionali e locali, la sede scolastica è stata intitolata alla maestra Luciana Pelizzetti Magnetto, prematuramente scomparsa, che tanto ha lavorato per una scuola aperta al territorio. Una targa, dunque, per ricordare l'impegno di una donna che ha saputo stimolare, grazie alla sua passione per la montagna, generazioni di studenti. «Questa targa – ha sottolineato Guido Magnetto, per molti anni amministratore locale – sta a dimostrare che la scuola a Festiona c'è. Non che c'era una scuola a Festiona».
Questa piccola scuola può essere considerata a tutti gli effetti un esempio di "buona pratica", sia per la qualità dell'insegnamento sia perché la comunità intera si è riunita per "darle un nome" e richiamare così un'identità di metodo. Attraverso il ricordo della maestra Luciana la comunità valligiana ha ribadito, infatti, la propria fiducia nella figura della maestra e ha riconosciuto alla scuola lo statuto di "presidio" sul territorio, risorsa strategica per la valle e i suoi abitanti.
Ma non solo. Per sancire, e nello stesso tempo garantire, la centralità e l'importanza della scuola di Festiona, i presenti sono stati invitati a sottoscrivere un documento di "adozione". Prima firmataria è stata l'Assessore all'Istruzione e alla Formazione Professionale della Regione Piemonte Giovanna Pentenero, che ha assistito anche alla presentazione del volume curato da Antonella Saracco e Maria Adelaide Gallina "Una scuola per la montagna. Festiona e la Valle Stura" (Araba Fenice

Edizioni). Il volume raccoglie, in oltre 300 pagine di testo e immagini, contributi di studiosi di cultura alpina e di esperti delle istituzioni, oltre a testimonianze di dirigenti, insegnanti, di una quarantina di genitori, di ottanta tra allievi ed ex-allievi del piccolo plesso scolastico.
«Nel volume – afferma Antonella Saracco – si ripercorre la vicenda della piccola scuola di montagna, organizzata in pluriclassi che, sempre a rischio di chiusura per l'esiguità numerica degli alunni, è riconosciuta come "polo culturale", tanto da essere scelta da molte famiglie della bassa e media Valle per il suo metodo, che privilegia un forte legame con il territorio, e il produttivo clima di apprendimento».
Valentina Porcellana

Guarda il servizio di Alberto Gedda trasmesso da Rai3
(http://www.youtube.com/watch?v=nXpBPUZGgSk)

Microeolico di montagna
Una piccola azienda con 15 dipendenti e sede a Reano, in Val Sangone, investe oltre 500 mila euro in un progetto ambizioso: creare un kit di montaggio "fai da te" per realizzare energia eolica nel proprio giardino. La sfida è solo all'inizio, ma la risposta dei clienti sembra già in arrivo.
di Maurizio Dematteis

Reano, comune di poco più di 1500 abitanti della Val Sangone, alle porte di Torino, nel territorio della nuova Comunità montana Val Susa e Val Sangone. Una piccola società con 15 dipendenti e più di trent'anni di esperienza nel campo dell'elettronica industriale, decide di buttarsi nel mercato delle energie rinnovabili. Con una caratteristica unica nel nostro paese: costruire micro impianti di generazione eolica con componentistica completamente italiana, a prezzi abbordabili per le famiglie. Questo il risultato: 5.500 euro chiavi in mano, per un'istallazione di 20 chili complessivi di peso, con un diametro pale di tre metri montato su un palo di 6 metri, per una produzione di 2 kw ora e un basso impatto ambientale.
«Il nostro prodotto è ideale per enti pubblici o seconde case – spiega Luca Bongiovanni, responsabile tecnico della società –, soprattutto quelle di montagna, nelle zone dove il vento soffia in modo costante. Come l'alpeggio del Col Lombardo, che stiamo analizzando dietro richiesta del Comune di Condove con gli anemometri di nostra produzione, per valutarne la compatibilità per l'installazione di un eventuale impianto». I micro impianti eolici sono strutture semplici: rotore e

pale montati sul tetto o in altro luogo dedicato e due accumulatori per raccogliere l'energia prodotta da consumare al momento del bisogno. Con la possibilità di creare un impianto in rete, eliminando le batterie, allacciandosi direttamente alla rete elettrica nazionale, laddove possibile.
«Sono tre anni che investiamo nel progetto – spiega Walter Zonta, amministratore della società – e ci siamo esposti economicamente per una cifra superiore ai 500 mila euro. Ma a breve il nostro prodotto dovrebbe essere commercializzato anche attraverso i grossi distributori di bricolage. E siamo fiduciosi nella buona riuscita dell'operazione». Sicuramente una somma considerevole per una piccola realtà pedemontana come la Deltatronic, questo il nome della società. Ma che dimostra come, nel nuovo mercato delle energie rinnovabili, la fortuna aiuta gli audaci. «Abbiamo già oltre 20 ordini per installazione delle nostre microcentraline – spiega Luca Bongiovanni –, e numerosi altri contatti, soprattutto nelle valli alpine, dove si trovano condizioni di vento migliori rispetto alla pianura». La parte più complicata dell'operazione è stata quella di procurarsi le opportune certificazioni per gli impianti. L'ultima delle quali ottenuta con la collaborazione del Politecnico di Torino all'interno della Galleria del vento Fiat, la più grossa d'Europa. «Le pale, molto leggere, le abbiamo brevettate noi in alluminio aeronautico – conclude il responsabile tecnico –, mentre il rotore lo costruisce appositamente per noi la Ducati di Modena».
Maurizio Dematteis

Info: www.deltatronic.it

Le Alpi: una montagna di tesori
"Le Alpi una montagna di tesori" (Amt), è un'associazione bergamasca che, credendo nelle potenzialità del territorio alpino, sviluppa progetti proponendosi come incubatore per società, liberi professionisti e associazioni.
di Alberto Di Gioia

Con sede a Bergamo, l'associazione Alpi una montagna di tesori (Amt) scommette sul territorio alpino proponendosi come incubatore per società, liberi professionisti e associazioni, che puntano alla promozione di progetti e servizi in grado di valorizzare le Alpi proponendo nuovi ruoli, pratiche e progetti. Essa intende diffondere la conoscenza e il sapere del territorio della contemporaneità, nel tentativo di consolidare le realtà esistenti e ampliare le reti in grado di fornire valore aggiunto per i luoghi e le persone che vi abitano. Ciò avviene attraverso la proposta di nuovi modelli di sviluppo orientati su tematiche come il turismo, l'enogastronomia, l'educazione, l'animazione, il lavoro e la comunicazione. Tutto parte dalla convinzione che il territorio alpino sia caratterizzato da una competitività endogena legata alla qualità, ancorata sui caratteri della montanità come "portatrice sana" di sostenibilità.
Amt nasce inizialmente con l'intento di estendere tali principi alle prealpi bergamasche, con progetti di vario tipo, concentrati nel territorio delle Orobie, quali la creazione di un sistema turistico sostenibile, la valorizzazione della pastorizia locale attraverso la diffusione di pratiche di qualità, la creazione di un centro polifunzionale (come punto accoglienza, osservatorio permanente del territorio alpino, centro didattico) nella colonia del Monte Farno. Nel complesso, l'attenzione maggiore è rivolta al miglioramento e al sostegno della qualità di vita sia per le persone che abitano il territorio, sia per il turista e per tutti coloro che lo vivono di passaggio. Ciò attraverso il rispetto e la valorizzazione delle risorse locali (sia materiali che immateriali), con l'importante tentativo di

integrare tra loro attività di diverso tipo, puntando a un turismo di qualità riflesso da un lato nella formazione di una cultura locale dell'accoglienza, dall'altro al rispetto dell'intero sistema territoriale.
Le azioni concrete includono attività di diverso tipo, dalle attività di sensibilizzazione, al miglioramento della conoscenza locale attraverso la mappatura del territorio, la gestione delle reti dei soggetti locali, la vendita di servizi di sostegno, la formazione e la ricerca di finanziamenti per progetti promuovibili sul territorio.
Attualmente sono partner dell'iniziativa il Corso Interfacoltà in Scienze e Cultura delle Alpi dell'Università di Torino e Be.S.T , network di imprese responsabili con sede a Collegno (Torino).
Alberto Di Gioia

Info: www.unamontagnaditesori.eu

Rinasce l'Istituto di Architettura Montana

Il tema dell'architettura alpina non coinvolge solo ingegneri e architetti, ma riguarda il complesso sguardo sulle Alpi in rapida e problematica trasformazione. La rinascita dell'Istituto di Architettura Montana (Iam) è quindi una buona notizia, per ragionare, progettare e costruire consapevolmente.
di Roberto Dini

L'Istituto di Architettura Montana (Iam) nasce per la prima volta presso il Castello del Valentino, sede della facoltà di Architettura di Torino, a seguito dei Convegni di architettura di Bardonecchia degli anni '50, grazie all'opera di figure come Carlo Mollino, Roberto Gabetti, Franco Albini, Paolo Ceresa.
Lo Iam è rinato nell'autunno 2009 presso il Dipartimento di Progettazione Architettonica e di Disegno Industriale del Politecnico di Torino, al fine di valorizzare e promuovere le ricerche in tema di architettura, design e paesaggio alpino. Obiettivi? La promozione e realizzazione di ricerche di base e applicate nei campi dell'architettura, della storia, del design, della tecnologia e della cultura materiale incentrate sullo spazio alpino e montano; la formazione di reti di ricerca con enti e soggetti locali e internazionali sul tema dei luoghi montani; il supporto delle comunità locali nella messa a punto di ricerche e di progetti finalizzati allo sviluppo locale e alla trasformazione consapevole del territorio montano con l'intento di agevolarne lo sviluppo sostenibile; la valorizzazione e divulgazione delle cultura architettoniche e tecniche che hanno come fine la qualificazione e lo sviluppo della montagna; lo sviluppo di attività didattiche in stretta relazione con la ricerca, e aventi come oggetto i luoghi, i paesaggi e gli ambienti montani.
Sulla conoscenza e la trasformazione dell'architettura e del paesaggio alpino il Dipartimento di Progettazione Architettonica e di Disegno Industriale del Politecnico di Torino ha negli ultimi anni collezionato numerose esperienze che vanno dalla pubblicazione di atlanti sull'edilizia storica montana del Cuneese alle ricerche di design sull'artigianato e sulla filiera del legno, dai lavori sul patrimonio industriale e sugli ecomusei alle ricerche europee sulle tecnologie del legno, fino ai progetti architettonici in corso di realizzazione per il comune di Ostana e alla costruzione del prototipo di Casa Capriata, ideata da Carlo Mollino nel '54.
Il Convegno inaugurale dell'Istituto di Architettura Montana si terrà venerdì 5 marzo 2010 presso la Sala delle Cacce al Castello del Valentino, viale Mattioli 39, Torino.

La prima parte della giornata sarà dedicata a una breve presentazione di alcuni dei lavori di ricerca svolti dai membri dell'Istituto, al fine di evidenziare le potenziali tematiche di lavoro per il futuro e il possibile ruolo di sostegno alle comunità locali. Seguirà una tavola rotonda cui prenderanno parte rappresentanti del mondo istituzionale e culturale in merito ai problemi di progetto del territorio alpino.
Roberto Dini

Info: www.polito.it/iam

Ulivi di montagna
Scomparsi da secoli, gli ulivi tornano a essere coltivati sulle Alpi piemontesi, grazie all'impegno di alcune decine di agricoltori, della Coldiretti e dell'amministrazione di Cumiana, che a partire dal 2005 hanno avviato un progetto per la reintroduzione dell'ulivicoltura nella media montagna torinese e pinerolese.
di Giacomo Pettenati

Fino al tardo Medioevo la coltivazione dell'ulivo era diffusa in gran parte delle vallate alpine e la produzione di olio era un'importante fonte di reddito per le popolazioni della bassa e media montagna. Risale all'inizio del VI secolo il più antico documento che attesta la coltivazione di ulivi sulle Alpi: si tratta dell'atto di fondazione dell'abbazia di Saint Maurice d'Agaune, nella valle del Rodano, nel quale vengono elencate le proprietà dell'abbazia, tra le quali figurano vasti oliveti nel Vallese e in Val d'Aosta.
Con l'irrigidirsi del clima, l'ulivo era sparito dalle vallate alpine e la sua diffusione arrivava a lambire le montagne solo intorno ai grandi laghi del Nord Italia. I cambiamenti climatici degli ultimi anni, però, hanno reso gli inverni alpini più miti, convincendo alcuni agricoltori della possibilità di reintrodurre la coltivazione dell'ulivo nelle valli piemontesi.
Così, nel 2005, è partito un progetto dell'amministrazione di Cumiana e della Coldiretti di Torino che ha portato alla piantumazione di migliaia di ulivi (nel 2009 erano 12.000) sui terreni di alcune aziende agricole della fascia pedemontana che va dalla Val di Susa alla Val Po, passando per il Pinerolese.
Nonostante le difficoltà dovute al gelo dell'inverno scorso, l'esperimento sembra essere riuscito e, anche se agli inizi, la produzione di olive e olio sta diventando parte dell'economia e della cultura del Pinerolese. Nel 2008 l'amministrzione di Cumiana e il Museo del Gusto di Frossasco hanno organizzato la manifestazione "Olive e Olio", prima nel suo genere nel territorio, che ha attirato in

piazza centinaia di persone, invitate a partecipare in prima persona alla frangitura delle olive raccolte sui pendii e sui terrazzamenti delle montagne pinerolesi.
Nel 2009, poi, è nata l'Assoap, Associazione Olivicoltori Piemontesi, che riunisce una quarantina di produttori e aiuta i soci nella trasformazione del raccolto in olio, attraverso i tre frantoi (anche mobili) presenti sul territorio.
Le finalità della reintroduzione dell'ulivo nei territori di montagna sono numerose e tutte positive per l'economia delle valli. Da un punto di vista agricolo, l'olivicoltura permette infatti di utilizzare porzioni di terreno abbandonate e difficilmente adatte ad altre coltivazioni e di creare una valida alternativa agli agricoltori in caso di necessità di riconvertire le produzioni dell'azienda.
Ma la diffusione dell'ulivo ha delle ricadute positive anche per quanto riguarda la valorizzazione e la promozione del territorio in chiave turistica. Insieme ai vigneti, gli ulivi producono infatti un paesaggio molto apprezzato nell'immaginario turistico, che aumenta la propria suggestione grazie alla vicinanza di alte montagne.
L'ultimo importante vantaggio della reintroduzione dell'ulivo nelle vallate torinesi e pinerolesi si scopre visitando il sito internet del Museo del Gusto di Frossasco: nella sezione dedicata ai prodotti tipici del territorio, infatti, insieme a formaggi, gofri e patate di montagna, si trova – insospettabile novità – proprio l'olio.
Giacomo Pettenati

Io mangio gofri! E tu?
Due cugine, una ricetta, il desiderio di autonomia. Sono gli ingredienti di un'impresa innovativa di cui sono protagoniste Erica Lazzarini e Marzia Jourdan di Roure, in Val Chisone. Con la loro gofreria ambulante portano in giro un prodotto, il gofri, che la nonna cucinava sulla stufa di casa.
di Valentina Porcellana

Un'impresa tutta al femminile. Non solo perché le due titolari di "Io mangio gofri", Erica Lazzarini e Marzia Jourdan di Roure, in Val Chisone, sono due giovani donne, ma perché l'aspirazione all'indipendenza e le doti impenditoriali le hanno respirate fin da piccole, abitando accanto alla nonna, Nina, che le ha incoraggiate a mettersi in proprio: «Io e mia cugina – racconta Erica – abitavamo nella stessa casa di Roure, a Castel del Bosco, io al primo piano, Marzia al secondo e vicino, la nonna. E' lei che ha cresciuto in noi questo spirito di autonomia. E poi, la ricetta dei gofri è la sua!».
Con creatività, determinazione e impegno, nel 2004 inizia il progetto "Io mangio gofri" che passa attraverso il MIP (Mettersi In Proprio) della Provincia di Torino, ottiene i primi finanziamenti e diventa un'impresa artigiana. L'azienda viene costituita nel maggio 2005 e il furgoncino arriva nell'ottobre dello stesso anno: «L'idea innovativa – prosegue Erica - è fare un prodotto di qualità su un mezzo ambulante funzionale e attrezzato. Il nostro è un prodotto fresco e le farciture, così come le bevande, arrivano tutte da produttori del territorio».
Con la gofreria ambulante Erica e Marzia girano tutta la provincia di Torino con un fitto calendario di sagre, feste e mercati che le vedono impegnate soprattutto sabato e domenica. Durante la settimana c'è l'impegno nel laboratorio di Roure e nella distribuzione. I loro prodotti, infatti, si possono trovare anche confezionati: tra i clienti c'è anche Eataly, che ha scelto i gofri per i suoi negozi di Torino e Pinerolo.

Abitare a Roure è, secondo le due imprenditrici, un valore aggiunto per il prodotto: «Il gofri è un prodotto dell'alta Val Chisone: il fatto di poter rispondere che veniamo da Roure è una questione di credibilità. Adesso che le persone non si fidano più dei prodotti che acquistano, la gente dice "Ah, siete proprio del posto dei gofri!"».
Valentina Porcellana

Info: www.iomangiogofri.it/Nuovo_09/index.html
Guarda il servizio della trasmissione Okkupati (http://www.okkupati.rai.it/servizio,94.html)

Alpi a km0
Grande distribuzione e ipermercati di fondovalle hanno dato un duro colpo ai prodotti della montagna. Ma oggi finalmente, spiegano il biologo Tamino e il presidente dell'Aiab Ferrante, usi e consumi alimentari della gente sembrano cambiare in favore di prodotti del territorio e di stagione. E questo potrebbe portare dei vantaggi ai prodotti delle Alpi.
di Maurizio Dematteis

«Produrre derrate agricole di qualità in montagna costa più che in altri luoghi – spiega il professor Gianni Tamino, biologo all'Università di Padova e membro del Comitato nazionale per la sicurezza alimentare –, quindi l'unico modo con cui questi attori possono rimanere sul mercato è attraverso la filiera corta. Che abbassa i costi di distribuzione aumentando i margini del produttore. Perché fino a oggi la grossa distribuzione ha creato molti danni all'agricoltura di montagna, come molto danno hanno fatto le normative Ue». Normative che, sottolinea il professore, hanno causato la crisi dei piccoli produttori di montagna, non in grado di sostenere l'onere economico di una messa a norma dei propri impianti.
La filiera corta e il km 0, oltre a essere ormai una realtà, nascono anche da una contrapposizione di interessi tra produttori e sistema industriale. «Verso la fine degli anni '90 persino la Coldiretti – continua il professore – prende coscienza dei problemi dei produttori, costretti a vendere a prezzi sempre più bassi per soddisfare un mercato imposto da grossi gruppi industriali». Tanto che anche grossi gruppi come Coop pare si stiano orientando verso negozi più piccoli. «Il futuro andrà verso centri commerciali più piccoli e maggiormente legati al territorio – dice Tamino –. Per scelta e necessità. Inoltre stanno nascendo un po' in tutta Italia esperienze pilota di distribuzione alternativa, come la cooperativa creata a Padova da sindacati, Auser e altre realtà simili che ogni settimana distribuiscono pacchi di prodotti del territorio a prezzi ridotti e qualità garantita».
Anche Andrea Ferrante, presidente dell'Associazione italiana agricoltura biologica (Aiab), spiega come la cultura del biologico stia crescendo: «E parallelamente – sostiene – nonostante il periodo di crisi mondiale, cresce il consumo da parte di cittadini, più attenti e critici nei confronti del cibo. Negli anni passati non si è dato il giusto valore al cibo e si è pensato che potesse costare sempre meno. Ma questo è falso, e se non vogliamo che prolifichino lavoro nero e uso della chimica c'è bisogno di un cambiamento di cultura». Un aiuto per le valli alpine, sempre secondo Ferrante, può arrivare proprio dal settore pubblico. Dove ad esempio le mense scolastiche potrebbero appoggiarsi su prodotti del territorio a km 0.
In definitiva, conclude il biologo Gianni Tamino: «I giovani potranno tornare all'agricoltura di montagna solo se garantiti. O c'è la valorizzazione della loro produzione e quindi un

riconoscimento, anche attraverso la creazione di reti distributive a filiera corta, oppure nella logica della globalizzazione scompariranno».
Maurizio Dematteis

Sentieri di futuro
Il supplemento al primo numero del 2010 di "Animazione Sociale", rivista del Gruppo Abele, si intitola "Lavorare con i giovani in paesi di montagna" ed è dedicato a "Sentieri di futuro", un laboratorio di politiche giovanili che mette in rete diversi progetti dedicati ai giovani di montagna in tutto l'arco alpino.
di Giacomo Pettenati

Le discipline sociali che si occupano di montagna si trovano spesso a fare i conti con il disagio delle fasce più giovani, spaesate dai segnali contrastanti che ricevono dalle tracce della tradizione dei loro territori e dai richiami della cultura urbana e globalizzata, che risale le valli con forza sempre maggiore. I ragazzi non sempre riescono a reagire in modo opportuno e in molte aree montane sono drammaticamente alti i tassi di suicidi, alcolismo e dipendenza da droghe.
Per affrontare questo problema, in molti comuni di montagna sono nate iniziative di coinvolgimento dei giovani locali, spesso gestite dalle amministrazioni o da cooperative, che cercano di offrire ai ragazzi l'opportunità di sentirsi parte attiva di una comunità viva e di identificarsi con il proprio territorio.
Il progetto "Sentieri di futuro", promosso dalla Cooperativa Sociale Stella Alpina di Bormio, ha come scopo quello di mettere in rete alcune delle iniziative rivolte ai giovani in atto sulle Alpi, promuovendo lo scambio di buone pratiche e il confronto tra realtà diverse, ma accomunate da problemi simili.
La rete delle iniziative abbraccia tutto l'arco alpino, dal Piemonte alla Carnia, e in provincia di Torino è rappresentata da "Giovani in Azione – Percorso di cittadinanza attiva intorno ai beni comuni ambientali", gestito dalla cooperativa La Tarta Volante, che si inserisce in un progetto più ampio che si inquadra nell'attività del laboratorio di Cittadinanza Attiva che il Comune di Torre Pellice e la Comunità Montana Val Pellice hanno attivato per promuovere e sostenere la partecipazione dei cittadini e in particolare dei giovani nella vita sociale. L'idea di fondo dell'iniziativa è quella di aumentare la partecipazione giovanile nel contesto montano, facendo anche riflettere i giovani sull'appartenenza territoriale.

"Giovani in azione", che ha ottenuto un finanziamento comunitario grazie alla prima posizione raggiunta nella graduatoria del bando legato al programma europeo Youth in Action, è rivolto ai giovani tra i 14 e i 24 anni e coinvolge i partecipanti in percorsi di diffusione della consapevolezza legata alle tematiche ambientali, in particolare all'importanza del risparmio energetico.
Il prossimo 5 marzo i ragazzi dei progetti inseriti nella rete di "Sentieri di futuro" si incontreranno proprio a Torre Pellice, in occasione di un'iniziativa dedicata al rapporto tra giovani, montagna e sostenibilità, inserita nel fitto programma di eventi legato alla Biennale Democrazia 2.0 e a Torino Capitale Europea dei Giovani 2010.
Giacomo Pettenati

Usi civici: nuova legge in Piemonte
Cambiano le regole per gli usi civici dei beni nei comuni di montagna piemontesi. D'ora in poi i diritti delle comunità locali a far legna e a pascolare il bestiame verranno regolamentati dalla legge regionale 29 del 2 dicembre 2009.
di Franco Bertoglio

La nuova legge varata recentemente dalla Regione Piemonte (n. 29 del 2 dicembre 2009) riveste notevole importanza per la montagna, poichè circa il 70% dei comuni piemontesi, quasi tutti montani o di alta collina, hanno sul proprio territorio beni destinati ad "uso civico".
Si tratta di terreni che sono a disposizione della popolazione residente, sulla base di diritti - imprescrittibili nel tempo ed inalienabili - risalenti al Medioevo.
In montagna i principali diritti esercitati dalle comunità locali sono sempre stati quello di "legnatico", ossia di poter raccogliere legna per uso domestico o per lavoro, e quello di poter pascolare il proprio bestiame sulle superfici, spesso molto vaste, di proprietà comunale. Il primo di questi usi è oggi molto meno importante rispetto al passato, mentre conserva tutta la sua validità il diritto di pascolo.
La materia è tutt'ora regolata da una vecchia legge statale, la n. 1766 del 1927, che divideva i diritti di uso civico in due categorie: "essenziali" e "utili". Essenziali quelli destinati ad assicurare quanto necessario alle famiglie residenti nelle terre alte per vivere, o sopravvivere nei casi di estrema necessità; utili se in grado di garantire non più solo la mera sussistenza ma bensì anche l'utilizzo del bene comune per un prevalente fine economico.
Inutile dire che oggi non si verificano quasi più in montagna casi di mera sussistenza. Vi sono in provincia di Torino comuni montani in cui il numero di capi di bestiame non è diminuito: magari ci sono sempre 500 bovini, però non ci sono più 300 famiglie con uno o due capi ciascuna a tirare avanti stentatamente, ma due o tre aziende con centinaia di capi che svolgono oltretutto encomiabili azioni di corretta manutenzione del territorio e di mantenimento del paesaggio.
Negli anni '70, con una serie di provvedimenti culminati col D.P.R. 616 del 1977, lo Stato ha decentrato molte funzioni amministrative alle Regioni, tra cui la competenza sugli usi civici, che prima era del Ministero dell'Agricoltura e Foreste.
Con la legge che il Consiglio regionale ha approvato alla fine dello scorso novembre, e che è stata pubblicata sul n. 48 del Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte, si è cercato di mettere un po' d'ordine nella materia e anche, nel limite del possibile, di aggiornarla ridisegnando le competenze dei vari Enti interessati: alla Regione resteranno le funzioni strettamente collegate alla tutela del patrimonio collettivo, nonchè all'accertamento e al censimento di tali beni. Alle Province

competerà – tra l'altro – l'espressione del parere sui Regolamenti comunali per gli usi civici relativi alla pesca nonchè l'assistenza tecnico-amministrativa ai piccoli Comuni. A questi, piccoli o grandi che siano, in quanto titolari dei beni in questione e delle utilità che ne possono derivare, spetteranno in via residuale tutte le funzioni e le attività non specificamente riservate alla Regione e alle Province.
È ora necessario che la Giunta Regionale, così come prescrive l'articolo 8 della nuova legge 29/2009, adotti in tempi brevi il Regolamento d'attuazione al fine di avviare rapidamente tutte le azioni che il provvedimento prevede e che interessano quasi tutti i Comuni montani piemontesi.
Franco Bertoglio

Consiglio regionale al fotofinish
Ricupero e valorizzazione del patrimonio escursionistico, riqualificazione delle ex strade militari, promozione di sport invernali e paraolimpici e ordinamento dei rifugi alpini e strutture ricettive in montagna. Il Consiglio della Regione Piemonte legifera in "zona Cesarini".
Di Franco Bertoglio

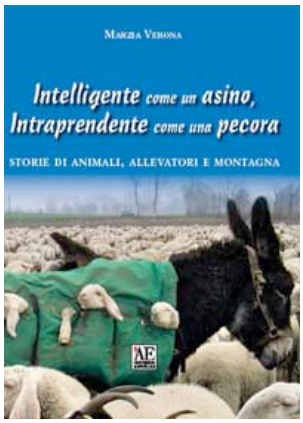
Al momento di inviare questa newsletter apprendiamo che il Consiglio regionale, in dirittura d'arrivo per la prossima scadenza elettorale, ha approvato il 10 febbraio tre disegni di legge importanti per la montagna, condivisi sia dalla maggioranza sia dall'opposizione. Le nuove leggi riguardano il ricupero e la valorizzazione del patrimonio escursionistico, la riqualificazione delle ex strade militari dismesse e la promozione della pratica degli sport invernali e paraolimpici, nonché l'ordinamento dei rifugi alpini e delle strutture ricettive alpinistiche.
Ne parleremo in maniera più approfondita sulla prossima newsletter.
Franco Bertoglio

DA LEGGERE

Marzia Verona, ***Intelligente come un asino, intraprendente come una pecora. Storie di animali, allevatori e montagna***, L'Artistica Editrice, Savigliano 2009.

Trenta racconti di vicende d'alpeggio e transumanze pazientemente raccolti da Marzia Verona attraverso il suo blog pascolovagante.splinder.com e organizzati in un volume.
di Luca Battaglini

Dislivelli newsletter
"Ricerca e comunicazione sulla montagna"



Marzia Verona, dopo aver pubblicato *Vita d'alpeggio* (2006, Blu Edizioni) e *Dove vai pastore?* (2006, Priuli & Verlucca), approda alla sua prima esperienza "narrativa". Devo dire che da occasionale frequentatore del suo assai visitato blog (http://pascolovagante.splinder.com), vero "diario" di vita pastorale, sono sempre stato stimolato dai suoi testi appassionati. Un mio amico e collega, anch'egli docente di zootecnica all'Università di Milano che si occupa con particolare fervore di allevamenti alpini e dei problemi connessi, mi ha recentemente confidato che il suo sito, seppure assai frequentato, è ancora "molto" distante dal numero di accessi giornalieri e dall'audience telematica del blog di Marzia…

È vero, un giorno le suggerii di provare a mettere in forma di "novella" le tante storie raccontate nel suo blog. L'autrice lo scrive all'inizio del libro ed è responsabilità che accetto ben volentieri perché lei vi è pienamente riuscita. Nei trenta racconti del volume, con taglio sapiente e anche "formativo" (credo proprio che consiglierò questa lettura ai miei studenti del Corso Interfacoltà di Scienze e Cultura delle Alpi) narra di vicende d'alpeggio e transumanze, di storie di animali e pastori. Prima di tutto, però, vengono gli animali, trattati da veri protagonisti: sono pecore, asini, vacche, capre, lupi, cani e poi, c'è l'uomo "allevatore". Egli, rispettandone le esigenze, assicura i quotidiani fabbisogni "etologici" (oggi diremo l'animal welfare) e ne comprende, quasi sempre, il linguaggio. "Quasi sempre" perché ogni tanto l'animale si comporta in modo inatteso, assume una sua indipendenza e personalità: si pensi alla pecora che preferisce stare con la mandria delle vacche, all'asino straordinariamente "intelligente" che accompagna lealmente il suo vecchio padrone, ma anche alla vacca "alpinista", di "sana" razza locale, e a quella grama: aggressiva sì, ma per proteggere la propria prole.

L'autrice, in parte, si ispira a fatti veri, anche vissuti, altrimenti immagina la vicenda, ma senza allontanarsi troppo da una realtà che conosce molto bene. Già si è detto che in un certo senso il libro ci racconta come sui pascoli alpini si possano vivere vere e proprie esperienze educative, per tutte le età, grazie alla vita degli animali e al piccolo-grande mondo dell'allevamento di montagna. Questo avviene grazie alla sapienza e cultura di "pastori" che "traducono" a turisti o passanti, quasi sempre non in grado di leggere quello che sta avvenendo, i quadri che è possibile osservare: dagli istanti iniziali della vita (gli agnelli quando nascono sono gialli) alla morte (la vitella che muore di polmonite), anche cruenta (come nel caso della predazione del lupo), dagli eventi poetici a quelli gioiosi e tristi dell'alpe.

Le immagini degli animali descritti nelle pagine possono, a tratti, farci tornare alla mente certe favole di Fedro: la capra "intelligente", il cane "fedele" anzi "fedelissimo", l'asino "saggio", la

pecora "avventurosa", ma evocano anche moderni film d'animazione (pecore "salterine", vacche "felici" e perfino un toro che balla).
D'altronde, in questo mondo pastorale, dice l'autrice, proprio grazie a quanto avviene secondo i ritmi cadenzati dalla natura, «non c'è bisogno di ricorrere alla fantasia per raccontare una fiaba».
Luca Battaglini

DA VEDERE

La culla delle aquile, di Alessandro Pugno, Papavero Films, Italia 2008, Durata: 53'.

A Reano, paesino arroccato sulle Alpi Liguri, sembrano vivere persone isolate dal mondo moderno. Uomini e donne che hanno mantenuto una purezza e una chiarezza mentale che sembra ormai definitivamente persa dai "cittadini". Guido, Giuliana, Anna, Francis e gli altri personaggi di questa storia hanno operato una scelta di vita a contatto con la natura. Le loro radici sono nella montagna e da essa traggono il sostentamento quotidiano. Alle immagini di oggi sono accostate quelle in bianco e nero, girate decenni fa. Le voci dei canti popolari accompagnano il ricordo della storia passata. Tenere vivo, curare e voler bene a questo piccolo paese, mantenendone intatta la memoria, significa, per la gente che vi abita, costruire una culla per il futuro dell'umanità.

Info: www.papaverofilms.com

DALL'ASSOCIAZIONE

Dislivelli alla conferenza 2010 dell'Aisre
Quale rapporto esiste oggi tra urbanità e alpinità? Come questo rapporto può diventare un valore aggiunto da spendere nelle politiche di sviluppo? Questi gli interrogativi al centro della sessione speciale "Città alpine in un territorio diversificato e percorsi di sviluppo innovativo" organizzata da Dislivelli all'incontro Aisre 2010.

Dislivelli sarà all'incontro 2010 dell'Aisre, Associazione Italiana di Scienze Regionali, che si terrà ad Aosta tra il 20 e 22 settembre per animare un dibattito sul ruolo delle città alpine. Partendo dal presupposto che è nelle città che può essere giocata la sfida dell'innovazione, in quanto luoghi dotati di caratteristiche specifiche che favoriscono la creazione di attività innovative (Trattato di Lisbona, 2007), è necessario interrogarsi sul rapporto che oggi esiste tra urbanità e alpinità e

comprendere se questo rapporto possa diventare o stia diventando un valore aggiunto da spendere nelle politiche di sviluppo. Affrontare la questione può concorrere alla costruzione di un'immagine reale del sistema dello spazio alpino, sempre più incluso in macro-regioni europee dotate di centri urbani con forti potenziali competitivi, in modo da mettere a punto politiche per l'area alpina effettivamente mirate ai bisogni della popolazione.
Chi fosse interessato a partecipare alla discussione della sessione speciale organizzata da Federica Corrado di Dislivelli, dal titolo "Città alpine in un territorio diversificato e percorsi di sviluppo innovativo", può inviare un breve abstract agli organizzatori dell'incontro seguendo la procedura telematica attiva sul sito Aisre (www.aisre.it), entro febbraio.

Una fotografia degli studi alpini
Raccogliere e sistematizzare il gran numero di ricerche, studi e pubblicazioni prodotti sulla montagna piemontese nel corso degli anni. Questo il nuovo ambizioso progetto "Rita" di Dislivelli, finalizzato alla produzione di una pubblicazione.
di Matteo Puttilli

Il progetto si pone l'ambizione di sistematizzare il grande quantitativo di ricerche, studi e pubblicazioni prodotte negli ultimi anni sulla montagna piemontese.
L'assunto di partenza è che le Alpi possano essere considerate come un "laboratorio": un territorio dove la società si sperimenta nella relazione con l'ambiente, dando forma a un patrimonio biologico, sociale e culturale senza eguali. In virtù di questo ruolo, diviene cruciale fare sistema e costruire sinergie tra le varie forme di conoscenza prodotte sulla problematica alpina: studi sull'ambiente fisico, sulla storia sociale, economica e politica, sulle problematiche dello sviluppo, della sostenibilità, della marginalità della montagna, dell'introduzione delle nuove tecnologie e dell'adattamento al cambiamento climatico.
Il problema della ricerca sulla montagna è infatti dato da una rigida impostazione disciplinare e dal fatto che spesso gli studi rimangono all'interno delle istituzioni che li producono, con scarse ricadute sul territorio e interazioni reciproche.
L'obiettivo generale della ricerca è di porre le basi per un inventario dei soggetti che fanno ricerca sulla montagna piemontese e dei loro studi, rispondendo alle domande: chi fa ricerca sulla montagna e quali sono le reti tra i diversi soggetti? Quali sono gli ambiti territoriali interessati? Quali i temi e i messaggi più rilevanti dell'indagine?
Rispondendo a tali domande, l'inventario si propone allo stesso tempo come:

- una rassegna della ricerca sulla montagna piemontese, orientato a mettere in evidenza i soggetti che la producono, gli argomenti e le problematiche trattate;
- un data-base consultabile che possa fungere da punto di partenza per recuperare materiale per nuove ricerche sul tema della montagna in Piemonte;
- una piattaforma per la costruzione di nuove sinergie tra i soggetti che si occupano di montagna in Piemonte concentrandosi su temi comuni;
- uno strumento per comunicare ai territori montani piemontesi i risultati più significativi emersi dagli studi presi in esame.

Il progetto è finanziato dalla Fondazione Goria e co-finanziato dall'Ires Piemonte e dall'Assessorato allo Sviluppo della Montagna della Regione Piemonte. Ha inoltre l'appoggio

esterno dell'Assessorato alle Politiche Territoriali della Regione Piemonte e del Dipartimento Interateneo Territorio del Politecnico e dell'Università di Torino.
Partenza del progetto: primavera 2010. Durata: annuale.
Matteo Puttilli

Info: matteo.puttilli@polito.it

Dislivelli su "L'Indice dei libri del mese"

Sul numero di febbraio della prestigiosa rivista "L'Indice dei libri del mese" è stata pubblicata, a cura di Dislivelli, una pagina dedicata al tema "Montagna". Con cadenza bimestrale, la rivista nazionale pubblicherà recensioni in collaborazione con la nostra associazione. Questo mese Roberto Dini ha recensito "Abitare molto in alto. Le Alpi e l'architettura" di Luciano Bolzoni (Priuli&Verlucca); Alessandro Ottenga ha commentato "Aosta città necessaria" di Daniele Gorret e Enrico Martinet (Liaison) e Federica Corrado ha letto per noi il volume di Christian Arnoldi "Tristi montagne. Guida ai malesseri alpini" (Priuli&Verlucca).
Coloro che volessero collaborare con segnalazioni e recensioni possono contattare la redazione di Dislivelli.

Stage a Dislivelli

Nel mese di febbraio 2010 l'Associazione Dislivelli ha stipulato con il Politecnico di Torino una convenzione per tirocinio che permette di svolgere stage di ricerca presso la sede di Dislivelli. I primi stagisti coinvolti fanno parte del Corso di Laurea in Pianificazione Territoriale, Urbanistica e Ambientale della II Facoltà di Architettura.